

La Camera respinse, per motivo che non conosceva quelle riforme, la proposta fatta in quel senso da me e da altri onorevoli miei colleghi. E ci si diè il Codice sardo antico come fu pubblicato nel 1837. Essa respinse perfino la proposta da me fatta di togliere nella successioni ogni differenza tra i sessi, per la ragione, si disse allora, che siccome sarebbe dovuto cessare anche in Piemonte quel così detto diritto di *subingresso*, sarebbe poi anche cessato in quelle provincie! Qui, dove già esisteva da tanto tempo, poteva esser minor male se si differiva la correzione; ma da noi, che era legge nuova e pubblicata nell'epoca del risorgimento, voleva essere riformata.

Io quindi, per queste considerazioni più speciali per quelle provincie, prego il ministro di affrettare la presentazione del Codice civile, perchè in nessuna provincia il bisogno ne è sentito come da noi, ove fu doloroso che il Codice sardo non fosse accompagnato da quelle riforme senza di cui non poteva far buona prova, nè può bastare ai bisogni di quelle provincie.

Mi associo in tutto il resto alle osservazioni dell'onorevole Mancini, e oltre le suddette speciali ragioni, insisto perchè si affretti la presentazione al Parlamento di questo Codice, senza del che non reputo possa dirsi completa e salda l'unità della patria nostra.

FICA. Dirò pochissime parole, poichè amando i risultamenti positivi anzichè le utopie, io credo che non si possa, in questo momento, parlare affatto di un'unica codificazione per l'Italia.

Oltre le difficoltà grandissime che si incontrano nello stabilire una codificazione, ve ne sono di quelle tutte speciali e particolari quando si tratta di riformare Codici moderni e di amalgamarli insieme, e di trarne una legislazione comune, applicabile a tutta la penisola italiana; ed è poi pressochè impossibile il discutere un intero Codice in un'Assemblea politica. Perciò io, lungi dal pregare l'onorevole guardasigilli a sollecitare la presentazione di un progetto di Codice che vorrei bene studiato e maturato dopo consultati i bisogni della popolazione, lo pregherei a vedere se non fosse possibile portare la mano riformatrice in quelle parti di legislazione che sono inconciliabili collo Statuto, e che sono avverse alla libertà. Mi permetterei di ricordargli che nelle provincie meridionali la legislazione dell'arresto personale, per esempio, è tale che non può più confarsi coi principii di libertà che ci reggono, poichè l'arresto personale può pattuirsi per minima somma e durare per tutta la vita del debitore.

Io ricorderò quindi all'onorevole guardasigilli di osservare quali disposizioni del Codice Albertino potessero applicarsi nelle provincie meridionali e per l'arresto personale e per le servitù relative alla condotta delle acque inservienti alla irrigazione.

Lo pregherei anche di osservare che vi è qualche disposizione nelle leggi civili vigenti nelle provincie meridionali la quale meriterebbe di essere sollecitamente riformata, perchè contraria alla libertà di coscienza; tale è quella relativa al matrimonio, che è subordinato

essenzialmente alla celebrazione di esso avanti alla Chiesa, secondo è stabilito dal Concilio di Trento, locchè rende impossibili i matrimoni misti ed i matrimoni degli acattolici.

Io vorrei che a questo modo si esaminassero in ciascuna legislazione quelle parti che richieggono più urgente riforma e che in queste parti si portasse, per quanto è possibile, l'unificazione, lasciando a tempi più quieti e più tranquilli la formazione di un Codice unico per tutta Italia. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Alle osservazioni dell'onorevole Romano ha già in parte risposto l'onorevole Regnoli. Ma anche a me vorrà permettersi di aggiungere che l'assunto da lui sostenuto, per verità sembrami involgere una specie di contraddizione.

Egli ha menato doglianza dell'unificazione che diss fatta a vapore; ha detto che senza di questa un'ara di gratitudine arderebbe nel petto di tutti gli abitanti delle provincie meridionali verso il Piemonte; ha annunziato esservi della mala contentezza derivante dall'asmania con cui furono nelle provincie meridionali introdotte alcune parti delle codificazioni dell'Italia settentrionale: e quando sorge in questa Camera una proposta, che tende precisamente a sostituire a questi leggi colà importate altri Codici che saranno discussi e votati dai rappresentanti di tutta la nazione, dai deputati di quelle stesse provincie raccolti in Parlamento frutto delle nostre discussioni e deliberazioni, manifestazione dell'opinione e della coscienza nazionale. Egli si oppone? O io non comprendo, o certamente la conseguenza è in aperta contraddizione con le premesse.

Egli ha citato l'esempio dei Romani e dell'Inghilterra ed ha cominciato per ripeterci, con tutti gli storici della grandezza e della decadenza di Roma, come fosse politica di quel gran popolo conservare alle vinte nazioni proprie leggi. Ma l'onorevole Romano non ignora che questa fosse la politica dei Romani verso nazioni a Roma straniere; e certamente saggia doveva considerare quella politica, anzi comandata dalla naturale necessità delle cose, ripugnando alle leggi della vita e dello sviluppo dell'umanità secondo giustizia che un popolo vincitore portasse violentemente nel seno di tante nazioni straniere, che avevano costumi, educazione, ragione, tradizioni diverse, leggi che non erano il portato della loro indigena civiltà.

Ora, qual cosa può essere di comune tra la condizione degli antichi conquistatori di Roma e quella degli Italiani moderni, unicamente intenti alla ricostituzione della propria nazionalità? O forse vorrebbe dirsi che in provincia d'Italia è straniera all'altra, così come era verso i Romani le regioni da essi soggiogate con la irresistibile possanza delle loro armi? È impossibile che sia nel pensiero dell'onorevole Romano, di cui conosco l'amore all'Italia; ma riconosca egli dunque come l'esempio da lui addotto non poteva essere opportunamente invocato.